

Giorgio, pensarono essi al rifacimento totale del luogo nella forma in cui oggi si vede ; ma la facciata, forse in qualche parte ristorata, e nel modo che operossi due anni or sono (1845), rimase quella stessa che eresse F. Tiberio, come bene argomenta il Ciconia (1), veduto lo stile di quel tempo e gli stemmi laterali alla maggior porta esteriore. Nella quale facciata, ricchissima per nicchie che coronano le due ali, e per ornamenti, e per una larga lastra di porfido, e per un basso-rilievo (nella sommità) con la imagine della Vergine, vedonsi, entro le nicchie stesse, che son dodici, le statue degli Apostoli sculte da antica mano, e le tre della Vergine, di san Giuseppe e di san Cristoforo stanti sulla porta, scolpita la prima da quel *Bartolomeo* che lavorò la porta della Carta nel palazzo ducale, come ricorda il Sansovino.

E del pari è ricchissima nell'interno di opere commendate, e principalmente di tavole e tele lavorate da' sommi maestri, e più dal Tintoretto, che in questo tempio riposa nell'arca del suocero suo *Marco de' Vescovi*.

Incomincieremo, secondo l'abbracciato sistema, a parlare dei monumenti e delle sculture.

I primi, che tre sono, accusano il gusto del secolo in cui vennero innalzati : uno è il grandioso o, meglio, farraginoso monumento, che ancora in vita, facevasi erigere nel 1657, co' disegni di *Giuseppe Sardi*, *Girolamo Cavazza*, morto poi nel 1681, ascritto al patriziato il 31 gennajo 1652 per 200,000 ducati al pubblico offerti pei bisogni della guerra col Turco. *Giusto Fiammingo* e *Francesco Cavrioli* ne scolpiron le statue, e il busto si lavorò dal *Carra-rino*, ch'è forse *Andrea Bolgi* da Carrara. Gli altri due monumenti, che rivestono le pareti della cappella sacra alla vergine e martire Agnese, s'innalzano ad onore di sei personaggi della famiglia Contarini, di cui si veggono i busti ; e sono : 1.^o *Gasparo* figlio di *Luigi*, cardinale di S. C. vescovo di Belluno, morto in S. Maria del Monte fuor di Bologna nell'agosto 1542, e poi qui recata la salma nel 1563,

(1) *Inscriz. Venez.*, vol. II, 221.